



QUALE SPERANZA OGGI, PER LA FAMIGLIA NELLA CHIESA

p. Alfredo Feretti omi

PREMESSA

Ciò che muove da sempre la storia dell'uomo, la grande storia e le piccole storie di ciascuno di noi, è il desiderio. Il mondo sarebbe un incubo se non fosse trascinato dal desiderio verso l'Altro da noi mai completamente raggiungibile o, più precisamente, mai completamente esauribile nella sua comprensione.

E noi umani, che siamo così insaziabili, non possiamo che saziarci dell'Inesauribile. Ma questo dinamismo, carico di speranza, che si infrange contro un'apparente inaccessibilità, sembra, a volte, spegnersi nell'accontentarsi del minimo, a volte del surrogato se non del "taroccato".

Dobbiamo perciò rassegnarci ad orizzonti di compromesso o lasciare che il desiderio si riaccenda verso un'inedita risposta che potrà sorprenderci e farci crescere?

La domanda sembrerebbe retorica se non fosse che oggi parliamo d'amore ancora una volta e dell'espressione più alta dell'amore, quello capace di dare la vita per l'altro.

Mistero di tenerezza infinita

Nessuno tra i poeti ed i pensatori ha trovato la risposta della domanda: "Che cos'è l'amore?" (...) Volete imprigionare la luce? Vi sfuggirà tra le dita (P. Evdokimov).

E' alla luce di questa positiva provocazione che vogliamo bussare alla porta della famiglia, accostandoci con delicatezza e, nello stesso tempo, con rispettosa curiosità al "mistero" fecondo dell'amore coniugale nel suo concreto snodarsi dei giorni e del tempo impastato dal desiderio di eternità che ogni amore porta in sé.

Consapevoli che, se quest'oggi ancora ci troviamo a riflettere sulla famiglia chiedendoci che cosa essa sia, ciò è sintomo di qualcosa di molto serio che sta accadendo in mezzo a noi. Se noi ci chiediamo quali siano i volti della speranza per la famiglia nella Chiesa è segno che, al di là delle pur doverose prese di posizione ufficiale e delle indicazioni di percorso, occorre stanare, con piglio deciso, le ragioni più vere di un legame di reciprocità che lega famiglia e Chiesa e trasferirne le conseguenze nella prassi pastorale.

Non ci vogliamo nascondere le difficoltà che si frappongono ogni giorno alla costruzione delle nostre famiglie e che sembrano spesso vanificare i nostri sforzi nella ricerca di un bene sempre più grande e condivisibile, come non vogliamo sottrarci alle provocazioni e alle sfide che ci vengono



lanciate dalla cultura contemporanea sempre più incerta tra la ricerca degli affetti e l'allergia ai legami.

Ma dove possiamo cogliere la bellezza di questo dono per la Chiesa e la società? Come possiamo custodirlo e farlo crescere secondo il disegno di Dio?

Sarebbe molto proficuo chiederlo al **cuore delle nostre famiglie**, attraverso uno scambio e una comunione coraggiosa e sincera (è questa la primitiva vocazione della Chiesa come luogo di comunione ... altrimenti chi lo farà?), per cogliere, in questi "laboratori di relazioni", il segreto dell'amore e della tenerezza. Sono queste famiglie che lottano e sperano ogni giorno la vera fonte della speranza che, al di là delle statistiche a volte così opprimenti, si consegnano come capitale sociale sempre attingibile. Ma sono anche le migliaia di cellule di vita che sono i gruppi di famiglie che sotto diverso titolo si incontrano regolarmente, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ... per comunicarsi la vita. Questa è immissione silenziosa e forte di una nuova cultura della vita e dell'amore.

Lo dobbiamo chiedere al **cuore di Dio**, nel suo rivelarsi in Gesù Cristo, Sposo con noi, che vive una storia di amore struggente per la sua Sposa, la Chiesa. E questo è il ruolo del congregarsi in famiglia di Dio nell'ascolto del Maestro, Sposo che ci parla del suo stesso mistero nuziale nel quale viviamo e cresciamo.

Lo chiediamo anche alla **nostra intelligenza** illuminata dalla fede, scavando appassionatamente nella tessitura del nostro essere uomini per scoprirvi l'impronta dialogica e comunionale disegnata dal Creatore.

E' vero forse che, alcuni tra noi, vivono situazioni difficili, travagliate, segnate da solchi profondi di incomprensione, di sfiducia, di incapacità di perdono o tentano di ricostruire nel silenzio la propria vita dopo un fallimento o una separazione. Anche questa sofferenza delle famiglie in difficoltà, anche le rotture del legame sponsale ci parlano della bellezza e dell'importanza del legame stesso.

Per questo vogliamo iniziare questa breve riflessione partendo dal martirio come misura alta dell'amore coniugale e familiare e come passante di reciprocità tra la famiglia e la Chiesa.

Martirio: chiave di speranza per la famiglia nella Chiesa.

Quando l'amore degli sposi si affievolisce, è bene attingere alla sorgente dell'amore infinito che unisce la Chiesa al suo Signore. Quando l'amore smarrisce la via, bisogna salvaguardare la grazia del matrimonio con una fedeltà fatta di fatiche che riceveranno la corona eterna dei martiri, sull'esempio di Cristo.

A. Bucharev

In occasione della celebrazione del Rito ortodosso del matrimonio, i fidanzati ricevono due corone al canto della preghiera "martiri santi"¹. In questo Rito si attira l'attenzione sulla qualità dell'amore. L'amore perfetto è quello dei martiri. E l'oggi della famiglia nella Chiesa è quella della testimonianza fino al martirio. E non sembri, questo del martirio, un linguaggio paradossale o semplicemente simbolico usato per radicalizzare la scelta cristiana nella vita familiare. Mai come quest'oggi la Chiesa sente la necessità di camminare sulle orme di coloro che hanno fatto del dono totale di sé la misura della loro vocazione sponsale, vissuta tanto nel matrimonio quanto nelle altre

¹ Martiri santi, che avete combattuto con coraggio e così avete ottenuto la corona, intercedete presso il Signore perché abbia pietà delle nostre anime.



strade di consacrazione. Il rinnovamento della Chiesa a cui ci spinge continuamente anche il nostro S. Padre, parte da questo doppio polo: la kenosis per amore e l'extasis nell'amore. Due dimensioni che attendono di diventare stile pastorale in tutte le dimensioni della comunità cristiana.

Se prendiamo allora la categoria del martirio come chiave di lettura del rapporto tra Famiglia e Chiesa, domandiamoci quale specifica *martyria* ciascuno offre all'altra aprendo in questo modo spazi di speranza e di costruzione reciproca. L'amore infatti costruisce l'altro.

Manifestare la verità dell'amore

Il primo servizio che la Chiesa offre è sul piano antropologico perché riporta l'uomo alla sua origine svelandone la sua costituzione ontologica amante. E non è un servizio disincarnato, confinato nella sfera della riflessione degli addetti ai lavori, ma è chiaramente antidoto al dilagare di una cultura di morte che vorrebbe coniugare assieme alla morte di Dio la morte del prossimo. Cultura che sembra soffocare ogni diritto umano dai più elementari come quello della vita a quelli più alti come la possibilità di anelare all'Infinito. L'appiattimento sull'orizzonte esperibile e misurabile ha le conseguenze disastrose che sono sotto gli occhi di tutti nella dissoluzione della ragione più vera del vivere che è l'amore.

La risposta della Chiesa è a livello più profondo; non si stanca di ripetere la buona notizia della bontà dell'uomo come essere comunione.

Il rapporto con l'altro è una dimensione essenziale per ciascuno di noi. La presenza dell'altro è decisiva per me. *“Il rapporto con me stesso è mediato dalla presenza dell'altro, da ciò che egli è per me e da ciò che io sono per lui”* (G. Marcel).

La relazione con l'altro costituisce l'uomo nel suo essere personale. Gli altri permettono alla mia persona “di essere e di svilupparsi, perché essa non esiste se non in quanto diretta verso gli altri; non si conosce che attraverso gli altri. La mia prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona, il «tu». Quindi il «noi», viene prima dell' «io», o per lo meno lo accompagna... Si potrebbe dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri” (E. Mounier).

Di conseguenza rinchiudersi nel proprio io è condannarsi al non amore, a non fiorire nel proprio essere uomo. *“L'uomo per sua natura intima è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere, né esplicitare le sue doti”*, ci ricorda il concilio Vaticano II. L'isolamento conduce di fatto al nichilismo e alla disperazione.

Dostoevskij nel suo romanzo *I fratelli Karamazov* fa dire allo *staretz* Zosima: *“Che cosa è l'inferno? Io penso che sia la sofferenza di non poter più amare”!* “Tutto il nostro essere è fatto apposta - scrive J. Pieper - per poter dire con ragione a qualcuno: com'è bene che tu esista; quant'è meraviglioso che tu ci sia!”.

“L'uomo diventerebbe pazzo, se non riuscisse a rompere l'isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno. Il senso di isolamento provoca l'ansia; anzi è all'origine di ogni ansia. Essere soli significa essere indifesi, incapaci di penetrare attivamente nel mondo che ci circonda; significa che il mondo può accerchiarci senza che abbiamo la possibilità di reagire” (E. Fromm).

La persona è un “essere verso” gli altri. “Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, io perdo profondamente me stesso: ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri; l'*alter* diventa *alienus*, ed io a mia volta divento estraneo a me stesso, alienato” (E. Mounier). Basta che l'altro mi venga incontro ed io gli risponda perché la vita riprenda a fiorire.

Accogliendo l'altro e donandomi all'altro faccio esperienza del mio esistere, solo così posso dire: “Io esisto, io sono”. Se esisto nella misura in cui amo e sono amato, ne segue che *essere è amare ed io sono quell'amore che mi fa essere e nient'altro*.



Alla fine dell'ottocento, il grido sconvolgente di Nietzsche si è sparsa sulla terra: Dio è morto. Negli anni '60 e '70 è sembrato che questo grido fosse realtà toccabile. La morte di Dio ha svuotato il cielo. E questo vuoto ha risucchiato anche l'altro pilastro su cui si reggeva la nostra società da duemila anni: la relazione con il prossimo. "Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: ama Dio e ama il prossimo come te stesso. E' morto ora, dopo Dio, anche il prossimo?" Si chiede Luigi Zoia, psicanalista, che in un libretto prezioso legge la crisi dell'occidente e non solo.

Eppure ognuno di noi sperimenta l'insopprimibile "tensione" verso l'altro, il motore del desiderio che ti spinge ad uscire da te stesso per unirti alla mèta del tuo desiderio. Ognuno si scopre, quasi per natura, amante, un essere verso l'altro, un essere con l'altro.

Il Paradosso è proprio questo: sono chiamato a vivere abbracciandomi al prossimo (per usare una metafora di Tonino Bello) e nello stesso tempo sono risucchiato dal vuoto che l'assenza dell'Altro genera in me, cancellando ogni prossimo che non sia la mia immagine, narcisisticamente riflessa e curata come l'unico monumento a cui bruciare l'incenso della mia devozione.

Un paradosso che chiede una nuova cultura, la cultura della relazione vera, bella, sanante. A cui la famiglia e la cultura nuova di cui la famiglia è portatrice vorrebbe dare il suo contributo.

E' una questione più vasta che è la questione del senso. Senza un significato per cui vivere l'uomo si sente smarrito, depresso, apatico, deluso, isolato: va alla deriva, come una barca senza timone o una nave senza bussola. Il timoniere che non sa dove è diretta la barca, abbandonerà presto il timone, lasciandosi andare, senza meta, all'imperversar dei venti.

Venendo meno il "significato" infatti, si crea nell'animo umano un tale buio e disorientamento da portarlo facilmente a due diversi atteggiamenti: quello dell'evasione, sfuggendo al vuoto e alla desolazione che ha nel cuore, gettandosi in una vita disordinata e tumultuosa, e quello della disperazione, degenerando spesso in esperienza nevrotica, con un'esistenza umana segnata da un "presente senza storia". Subentra allora quella solitudine che è lacerazione dell'unità dialogica che lega l'uomo al mondo².

"Chi sa di avere uno scopo nella vita, un compito, ha in mano un valore ineguagliabile, sia dal punto di vista psicoterapeutico che dell'igiene mentale. Additare un compito ad un uomo è quanto di più adatto ci possa essere per fargli vincere ogni difficoltà interiore e ogni disgusto. Tanto meglio se questo compito è stato scelto dalla persona stessa che è in causa, tanto meglio se si tratta di una missione"³.

È sempre più urgente, in questa nostra epoca, adoperarsi perché l'uomo, prigioniero di se stesso, della sua angoscia e solitudine, frustrato nelle esigenze più profonde della sua coscienza, possa ritrovare fiducia nella scoperta del perché della sua vita.

Infatti "diversamente dall'animale, l'uomo non ha impulsi e istinti che gli dicono automaticamente tutto ciò che deve fare; inoltre, contrariamente all'uomo di ieri, l'uomo di oggi non ha più tradizioni che gli indichino ciò che dovrebbe fare. Orbene, non sapendo ciò che deve e tanto meno ciò che dovrebbe fare, molto spesso non saprà più neanche ciò che in fondo vuole"⁴.

Proprio perché il "significato" è guida dell'essere, il timone che orienta il suo cammino e ne assicura la mèta, esso si inserisce in quella dinamica tensione dell'uomo, tra il suo essere e il suo dover essere, che è disponibilità a riconoscere i "valori" e realizzarli. In tale prospettiva emerge la dimensione spirituale dell'uomo, la quale lo rende capace di autotrascendenza, di uscire dalla propria piccola o grande esperienza, di andare oltre il materiale, l'immediato, il sensibile, per un

² Cfr. E. FIZZOTTI, *Senso della vita...*, p. 408-422.

³ V. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 42.

⁴ V. FRANKL, *La sofferenza...*, p. 11.



confronto autentico del proprio io con la realtà circostante che, in qualche modo, lo orienta e condiziona.

L'autotrascendenza è un fenomeno proprio e solo dell'uomo. Infatti "essere-uomo vuol dire andare verso qualcosa al di là di se stesso, qualcosa che non è se stesso, qualcosa o qualcuno: un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare nell'amore. L'uomo realizza se stesso nel servire una cosa o nell'amare una persona"⁵.

In altre parole l'uomo più si dedica al suo compito, dimenticando se stesso, nel servizio, nell'amore, nell'essere utile a qualcosa, a qualcuno, tanto più è uomo, nella realizzazione di sé. Se si considera la propria vita destituita di qualsiasi significato, non solo si è infelici, ma anche incapaci di vivere.

La chiesa memoria e luogo della Presenza dell'incontro con Cristo

La Chiesa custodisce questa *martyria* - testimonianza sull'uomo come essere amante perché porta nel suo grembo la memoria inconsumabile della presenza di Cristo, l'Uomo-Dio che svela all'uomo il mistero della sua essenza.

E' l'incontro con la Sua Persona viva (e non con le teorie) che valorizza il mio essere persona, il mio essere per l'altro e con l'altro. Mette a tema e come principio dell'azione umana (l'Arché) prima di tutto il proprium dell'umano che è il mio essere relazione. Creato a Immagine e somiglianza di Dio, nella sua mascolinità e femminilità, l'uomo esprime la bellezza del suo desiderare l'Infinito attraverso il linguaggio che già la corporeità annuncia: il linguaggio della relazione nella reciprocità.

«Nell'«unità dei due», l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra» oppure «insieme», ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro... Il testo di Genesi 2,18-25 indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere «per» l'altro, nella «comunione» interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è «maschile» e di ciò che è «femminile»». Nella visione pacifica che conclude il secondo racconto di creazione riecheggia quel «molto buono» che chiudeva, nel primo racconto, la creazione della prima coppia umana. Qui sta il cuore del disegno originario di Dio e della verità più profonda dell'uomo e della donna, così come Dio li ha voluti e creati. Per quanto sconvolte e oscurate dal peccato, queste disposizioni originarie del Creatore non potranno mai essere annullate⁶.

E l'incontro con Cristo svela alla famiglia la sua più alta vocazione di essere sacramento del suo amore per la Chiesa. Il linguaggio della Familiaris Consortio, nonostante sembri già consolidato nella coscienza delle nostre comunità cristiane, è ancora lontano dall'essere trasformato in azione.

«La Rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi

⁵ *Ibid.*, p. 16.

⁶ Lettera sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nella società ...



partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce. (...) Mediante il battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore (cfr. Gaudium et Spes 48), viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice".⁷

Il martirio della chiesa verso la famiglia è l'ininterrotta proclamazione del Verbo fatto carne, del "senso" fatto storia perché la storia delle famiglie diventi, a sua volta, dispiegamento della buona notizia del progetto iniziale di Dio, un progetto di speranza e non di dissoluzione.

Dentro la realtà della coppia si trova la Parola di Dio che ha "preso carne". La coppia è la prima autorivelazione di Dio, quella che Egli ha scelto fin dall'inizio. È una parola che possono leggere anche gli analfabeti e i non credenti perché il fatto che due persone si amino profondamente fa intuire a tutti da dove viene e dove va questo loro amore. La famiglia è il luogo dove Dio si è "partecipato" ed è perciò accessibile nella sua sostanza. Ogni coppia-famiglia è chiamata a dare il buon annuncio che la comunione, la fraternità è possibile.

Gesù Cristo, che ha assicurato la sua presenza in seno alla sua Chiesa fino alla fine dei secoli, ci insegna perciò "la dignità e il valore primordiale del matrimonio e della famiglia speranza dell'umanità"⁸.

La martyria della famiglia per la Chiesa

Ora, la comunione che si vive nella coppia e nella famiglia, è certamente un dato originario, unico, che sta a fondamento di qualsiasi altra comunità di vita. La famiglia è, per sua natura e per disegno di Dio, modello di ogni forma di aggregazione, cellula di ogni forma sociale. E' per questo che la Chiesa guarda alla famiglia come al "sacramento primordiale" che ispira e modella anche il suo essere Sposa del Cristo.

La famiglia "precede" qualsiasi struttura: dallo Stato alla Parrocchia. Anche se non possiamo separare la famiglia dalla chiesa perché tra loro vi è una relazione di reciprocità e di dipendenza nella logica della relazione sponsale.

"Il rapporto Chiesa-famiglia cristiana è reciproco e nella reciprocità si conserva e si perfeziona. Con l'annuncio della Parola e la fede, con la celebrazione dei sacramenti e con la guida e il servizio della carità, la Chiesa madre genera, santifica e promuove la famiglia dei battezzati. Nello stesso tempo la Chiesa chiama la famiglia cristiana a prendere parte come soggetto attivo e responsabile alla propria missione di salvezza (...). Il mistero della Chiesa, che viene a suo modo realmente partecipato alla famiglia cristiana, non si esaurisce in questa, ma la supera e la trascende.

La famiglia cristiana, infatti, rivela e rivive il mistero della Chiesa soltanto in alcuni suoi aspetti e non in tutti. In particolare la Chiesa domestica ha bisogno per esistere e per vivere la propria identità di comunione-comunità cristiana dell'Eucaristia e del ministero dei Pastori che annunciano il Vangelo e il comandamento del Signore: per questo la famiglia cristiana, mentre è inserita nella Chiesa, si apre a tutto il mistero della Chiesa di Cristo e solo così può vivere in pienezza la grazia della comunione.

Sta qui la ragione della essenziale «relativizzazione» della famiglia cristiana alla Chiesa. La qualifica di «Chiesa domestica» data alla famiglia cristiana è da intendersi perciò in senso

⁷ Familiaris Consortio, 13.

⁸ Benedetto XVI a Barcellona 2010.



analogico: dice sì il suo inserimento e la sua partecipazione, ma anche la sua «inadeguatezza» a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza».⁹

E' dentro il tessuto quotidiano dell'esperienza della famiglia che la Chiesa può attingere al mistero più profondo della comunione di Dio con l'umanità, può leggere la buona notizia per se stessa e per l'umanità.

La risorsa di grazia che la famiglia costituisce per la Chiesa è una risorsa di salvezza concreta offerta agli uomini e alle donne del nostro tempo:

«La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, «hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio» (Lumen Gentium 11). Perciò non solo «ricevono» l'amore di Cristo diventando comunità «salvata», ma sono anche chiamati a «trasmettere» ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità «salvante»¹⁰.

La famiglia speranza per costruire relazioni buone e belle

Per essere ancora più concreti, la testimonianza salvante della coppia e della famiglia si rivela, tra i molteplici volti del vivere umano, nella costruzione di relazioni buone.

Gli orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana tornano con insistenza sulla relazione come punto di partenza, cuore e méta dell'azione educativa:

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà.

Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

Principio che vale soprattutto per le relazioni familiari. E il nostro documento programmatico ne evidenzia con forza le varie implicazioni nel compito pedagogico che famiglia e chiesa sono chiamate a svolgere.

Ma, seguendo la mia esperienza di questi ultimi anni come responsabile di un centro famiglia che ha anche in sé anche un consultorio familiare, voglio sottolineare il ruolo unico della famiglia nel contrapporsi al diffondersi di una specie di virus influenzale che sembra minare il rapporto di coppia e di conseguenza l'intero sistema famiglia.

Noi, infatti, ci prendiamo cura della nostra salute, nella ricerca di un ben-essere complessivo che avvolga il corpo e la psiche, ma **non ci prendiamo sufficientemente cura delle nostre relazioni.**

In particolare ci prendiamo poco cura della relazione tra gli sposi. L'arrivo dei figli e la loro educazione, il lavoro che assorbe inevitabilmente la maggior parte delle nostre forze, la vita in casa con tutto lo stress che ne consegue. A volte ci sembra di avere il fiato corto e lo sforzo di ritagliare del tempo per noi sembra svanire alla sera sul divano dove nel tentativo di costruire un dialogo, ci ritroviamo travolti da un sonno desiderato e ristoratore.

E' questo il virus che, senza accorgercene, entra in noi e indebolisce le nostre difese.

Non so se esista un vaccino adeguato e ad ampio spettro ma possiamo tentare semplicemente di indicare "i rimedi classici della nonna".

⁹ CEI, Comunione comunità nella Chiesa domestica, 5-6.

¹⁰ Familiaris Consortio, 49.



Prendersi cura della relazione

Coltivare la relazione con il proprio coniuge, curare la vita di coppia, è prendere sul serio un preciso dovere insito nella natura stessa del matrimonio e della vita familiare: quello di **promuovere l'altro, di farlo crescere accogliendolo nella verità e nella tenerezza.**

Questo perché la relazione sponsale, quella cioè che fa dei due un dono continuo e gratuito, rappresenta una forza primordiale in grado di alimentare l'amore vero, l'amore bello tra un uomo e una donna, quell'amore che nel tempo diventa sorgente di vita, di fecondità.

Tornare, allora, ad attingere continuamente a questa sorgente, rappresenta l'unica fonte in grado di rafforzare e sostenere l'amore tra i due, perché lo autoalimenta, lo sostiene e lo rafforza. Solo così avremo la possibilità di educare i nostri figli nella verità e nell'amore.

E mentre scrivo queste cose mi sembra di vedere un sorriso compiacente sul vostro volto come a dire: Ma tu non sai che la vita concreta è un'altra cosa!

Non possiamo però rassegnarci e gettare la spugna di fronte ad un impegno d'amore che domanda certamente una grande forza e una grazia speciale ma possiamo attrezzarci perché lo sforzo generi un **vero amore** che supera l'egoismo, la **comunione perdonante, la tenerezza.**

Ascolto paziente ed empatico

E per attrezzarci dobbiamo partire dall'ascolto paziente e empatico dei bisogni dell'altro; ascoltare il linguaggio dei segni, più che quello delle parole, per **prevenire il desiderio dell'altro** e sorprenderlo con la nostra sollecitudine.

Quanto abbiamo bisogno di ricevere ogni tanto l'iniziativa del nostro sposo o della nostra sposa! Di sentirci destinatari privilegiati di un'azione preveniente, non richiesta ma, nel fondo, dolcemente desiderata. Ti fa sentire unico, originale, senza paragoni: in una parola sei il mio TU.

Abbiamo ancora bisogno di sentirci riconosciuti per quello che siamo, ascoltati nei nostri sentimenti, anche i più semplici, mai umiliati ma sempre rispettati. Accarezzati, come si accarezza un bambino. La carezza, per un bambino, è assaporare la certezza che vale la pena vivere e che nell'aprirsi alla vita c'è già qualcuno che ti sussurra: Tu puoi farcela, noi siamo con te.

E nella relazione di coppia è bello poterti rilassare in qualcuno, affidarti senza paura di essere giudicato, ma custodito nelle tue emozioni, nei tuoi dubbi come nelle tue fragilità.

E' già così frustrante durante la giornata sfiorare ed essere sfiorati da migliaia di persone e sentire che pochi lasciano un'impronta dentro di te, che non possiamo lasciare che in casa il nostro partner ci sfiori invano senza provocare in noi sempre una nuova emozione, un cambiamento, una vibrazione di tutto il nostro essere. **“Tu non mi sei indifferente. Tu sei Me”.**

Farsi carico dei momenti di smarrimento

Prendersi cura della relazione di coppia è anche prendersi carico dei momenti di smarrimento.

C'è una piccola parabola del vangelo di Luca che potrebbe aiutarci in questi momenti: la parabola della dramma perduta (Lc 15,8-10): *«O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduto».*

Ci sono momenti in cui, a causa di tutte le nostre preoccupazioni e di tutti i problemi, abbiamo perso di vista il nostro cuore.

Abbiamo perso il fermaglio che tiene insieme la molteplicità della nostra vita. Non viviamo nel nostro centro, non viviamo nel nostro cuore. Come dice Gregorio di Nissa, la disattenzione della nostra vita ci ha fatto perdere il nostro vero sé. Andiamo alla ricerca dell'immagine di noi stessi che abbiamo perduto.



Forse abbiamo perso la consapevolezza e la bellezza che siamo vivi e possiamo ancora amare. Alcuni segni premonitori sembrano indicarci che abbiamo perso qualcosa: il sospiro facile, il trovare il pelo nell'uovo, il rimarcare gli errori degli altri, un po' di rigidità mentale, l'asprezza del giudizio ...

Addirittura incolpiamo gli altri della nostra situazione, perfino Dio ci sembra immischiato.

Crescono i fantasmi della paura, la paura di vivere, di non essere all'altezza, la paura di non essere compresi, la paura del giudizio altrui, del tempo che scorre.

Paure che possono trasformarsi in angosce, fobie ... o peggio.

La dramma perduta ci ha fatto perdere l'equilibrio (ma la vita è un universo di continui equilibri) e cresce la preoccupazione. Che può trasformarsi in ansia.

Ritrovare l'immagine di Dio in noi

Dobbiamo innanzitutto accendere una lampada. Dobbiamo guardare negli abissi della nostra anima, dobbiamo tenere accesa la luce della nostra coscienza nell'oscurità della nostra anima, in tutto ciò che è inconscio e che abbiamo rimosso. Dobbiamo spazzare la casa. Si è accumulata così tanta polvere e sporcizia che ha nascosto l'immagine originaria di Dio dentro di noi.

E per farlo occorre prenderci il tempo insieme, anche quando il tempo non c'è. Occorre affrontare il rischio della verità e della trasparenza vicendevole senza nascondere in cantina i nostri pregiudizi, i conti in sospeso. **E' solo mettendo luce nelle nostre relazioni che potremmo ri-innamorarci di nuovo e accarezzare il presente come il pegno più bello per il futuro.**

La dramma che ritroveremo avrà impressa **l'immagine di Dio**, che ci ha creati maschio e femmina, per essere, come Lui, **comunione di persone.**

Prendersi cura della nostra relazione farà brillare **la buona notizia del matrimonio** e sarà il servizio più alto che possiamo rendere a noi stessi, ai nostri figli e alla Chiesa.

Forse non abbiamo mai riflettuto a sufficienza quanto la cura della coppia sia un contributo unico e insostituibile alla missione di rendere sempre più umana la nostra società. E' l'espressione più bella della "filantropia" di Dio.

Dice p. Luciano Cupia (Fondatore del centro La Famiglia di Roma):

Il ministero della coppia e della famiglia è il ministero dell'affettività e della tenerezza.

La famiglia è la sede della tenerezza. Dio è tenerezza profonda ... un Dio che abbraccia, che non ha paura, che è tollerante, che si avvicina. E la famiglia ha questo compito: essere portatrice di tenerezza nei rapporti.

E se il virus è in circolazione, più forte è l'antidoto di migliaia di famiglie che ogni giorno, ricominciando la fatica del cammino, sospendono il respiro per sentire la Brezza di Dio Amore in loro e guardandosi negli occhi si ripetono l'uno all'altra: **Tu dai senso alla mia vita.**